

bene comune

Oltre un centinaio di associazioni e di movimenti, di fatto tutti quelli che fanno diretto riferimento alla Chiesa e alla sua dottrina sociale animeranno il grande incontro nella cittadina umbra. Si apre con la prolusione del cardinale Bagnasco



Pella, chi era costui? Ecco il vademecum della Dc

Pella, chi era costui? Con la scomparsa della Dc (gennaio 1994) che sta per diventare dicottenne cresce una generazione che ne ha sentito solo parlare. Ed ecco, dopo i libri, l'agile volumetto che mancava, per i giovani: "Dc, Il partito che fece l'Italia", edizioni Marsilio/Formiche. «Il Bignami della Balena bianca», scherza uno degli autori, Paolo Messa, direttore di Formiche, che per età quel partito non ha potuto nemmeno votarlo. Libro scritto a quattro mani con Giovanni Di Capua, che quella stagione l'ha attraversata tutta, da commentatore di prima grandezza.

Meno di 300 pagine in versione semi-tascabile eppure la storia del partito che «che fece l'Italia» c'è tutta, raccontata con grande

rigore scientifico. Non è un'enciclopedia, qualche dettaglio può mancare, i pignoli possono cogliere la non citazione di Giuseppe Lazzati e della corrente dei "professorini" (Lazzati-La Pira-Dossetti e Fanfani) che incalzò la nascente leadership degasperiana e fu protagonista nella Costituente ma presto dovette cedere il passo al pragmatismo dello statista trentino. Fino al declino del suo astro rappresentato, appunto, dall'esecutivo di tregua di Giuseppe Pella, il "governo amico" (gelida definizione coniata da Scelba e De Gasperi) di recente citato da Giorgio Napolitano in Piemonte. Un passaggio, quello del 1953, dalla fase degasperiana a quella fanfaniana, segnato dal mancato raggiungimento da parte della Dc della soglia che a-

il libro

Di Capua e Messa raccontano il «partito che fece l'Italia», a 18 anni dalla sua fine

vrebbe fatto scattare la cosiddetta "legge truffa", che prevedeva un premio di maggioranza persino soft rispetto a quello oggi in vigore per Montecitorio. Sullo sfondo lo scandalo Montesi, che lambì il figlio del naturale erede di De Gasperi, Attilio Piccioni, primo grande scontro repubblicano fra magistrati e politica. Così si chiuse a fase degli otto governi De Gasperi che aveva avviato quattro riforme di struttu-

ra, «forse le uniche, vere, della storia repubblicana», sottolinea gli autori: agraria, tributaria, urbanistico-edilizia e Cassa per il Mezzogiorno. E iniziò la fase fanfaniana del «partito Stato» che quelle riforme completò e vide splendere, come protagonista collaterale ma simbolicamente di prima grandezza, il "sindaco santo" Giorgio La Pira. E qui scopriamo la *liaison* che non ti aspetti con Enrico Mattei. Due profeti, in qualche modo, due utopie sia pur perseguite in modo diverso, dall'uno con la forza della parola e dall'altro con quella delle trivelle petrolifere. Poi la svolta generazionale di San Ginesio, il convegno del 1969 aperto da Ciriaco De Mita e chiuso da Arnaldo Forlani, i quarantenni che si sarebbero contesi per

venti anni la guida della Dc, fino alla nascita del Caf (l'asse Craxi-Andreotti-Forlani), sancito nel famoso camper del congresso del Psi all'Ansaldo. Il resto sarà lento declino scandito prima dal trionfo del referendum sulla preferenza unica di Mario Segni (1991) e poi dallo scoppio di "Mani pulite". Una crisi profeticamente annunciata 15 anni prima nelle terribili lettere di Aldo Moro dalla prigione, l'uomo che solo un anno prima - marzo 1977 - aveva fatto scudo per tutto il partito sullo scandalo Lockheed: «Non ci faremo cessare nelle piazze», disse. Ma nel 1993 la piazza vincerà, anche sul partito «che fece l'Italia». E venne la cosiddetta Seconda Repubblica.

Angelo Picariello

I MATTONI DEL FUTURO

Il ministro Giuseppe Pella è uno dei tanti protagonisti democristiani citati nel libro di Paolo Messa e Giovanni Di Capua che, in circa trecento pagine, ripercorre la storia della «balena bianca»

A Todi per «pensare» la buona politica

Da stasera Forum sul ruolo di associazioni e movimenti cattolici nella vita del Paese

DA ROMA

Comincia stasera a Todi il convegno "La buona politica per il bene comune", organizzato dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro. I partecipanti si ritroveranno già stasera, ma i lavori veri e propri partiranno con la prolusione, domani mattina, del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. Seguiranno tre sezioni di lavoro: "Ripartire dai valori per fare comunità", relatore Lorenzo Ornaghi, rettore dell'università Cattolica; "Leve per una stagione di sviluppo", relatori Corrado Passera, Ceo

di Banca Intesa, e Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il terzo settore; "Costruire una politica orientata al futuro", relatori Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni internazionali alla Cattolica, e Giuseppe De Rita, presidente del Censis.

A Todi saranno presenti, in concreto, tutte le associazioni e i movimenti che fanno diretto riferimento alla Chiesa e alla sua Dottrina sociale. Realtà che rappresentano una parte vasta e importantissima delle "reti" che esprimono il meglio della società italiana e la tengono insieme in questo tempo di crisi. Si riuniscono per un confronto approfondito sul ruolo possibile e necessario dei cattolici

nell'attuale fase della vita del Paese. Le autorevoli riflessioni che ospitiamo in questa pagina aiutano a inquadrare aspetti cruciali del confronto aperto per impulso delle sette realtà che si sono costituite nel Forum (Mcl, Confartigianato, Confcooperative, Compagnia delle opere, Cisl, Acli e Coldiretti). Il professor Giorgio Campanini richiama con efficacia un aspetto non marginale della lezione sturziana, dando per scontato il patri-

monio valoriale che costituisce la bussola e la bisaccia essenziali per un cattolico impegnato nella sfera pubblica in dialogo con ogni altro "sincero" compagno di strada, anche se - negli anni che abbiamo alle spalle - così non è sempre stato. Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita e della Prima commissione del Parlamento europeo come eletto per l'Udc-Ppe, richiama con altrettanta efficacia quella decisiva base valoriale.

IL CARDINALE RUINI

«BIPOLARISMO PASSO AVANTI, MA INSUFFICIENTE»

Quella della Democrazia Cristiana è stata «un'esperienza irripetibile». È quanto ha detto, tra l'altro, il cardinale Camillo Ruini durante il convegno "I cattolici e il ruolo dell'Italia nella storia" a Torino. Secondo il presidente del Comitato per il progetto culturale Cei, «sta al singolo cattolico essere capace di portare avanti i valori fondamentali all'interno del partito». L'avvento del bipolarismo in Italia è «un passo in avanti nella direzione della governabilità del Paese», anche se «insufficiente». Il cardinale ha evidenziato come nella politica di oggi ci sia la tendenza alla leadership personale, «che nasce dalla ricerca di avere qualcuno in grado di governare, come si è fatto anche con i sindaci con la riforma della legge sui Comuni. Credo che di qualcosa del genere - ha concluso - abbia bisogno l'Italia: persone, gruppi o partiti capaci di assicurare la governabilità, come avviene negli altri Paesi dove si hanno premierato o cancellierato».



Carlo Casini

«In questo rinnovato fermento irrompa il tema della vita»

DI CARLO CASINI

È auspicabile che nell'attuale fermento di associazioni e movimenti cattolici irrompa il tema della vita umana e, più in generale, quello dei valori non negoziabili. Per senso di responsabilità i movimenti cercano di stabilire tra loro una "unità" che, per essere capace di contribuire a un superamento della crisi economica, sociale e politica attuale, non può limitarsi a un teorico riconoscimento di una comune fede cristiana o anche di comuni valori civili, ma deve essere una "unità" strategica che individua proposte, tempi e modi comuni per intervenire nella dimensione pubblica.

Ho l'impressione che finora il cosiddetto mondo cattolico, soprattutto nell'ambito politico, abbia avuto una sorta di "paura della vita", tema da tener chiuso nelle coscienze e da non gettare sul tavolo dei programmi politici, delle alleanze, dell'azione governativa. Quasi nel timore che l'assunzione della fondamentale e intangibile dignità della vita umana potesse essere di ostacolo a più vaste alleanze. Per converso, essa è stata a volte evocata in funzione strumentale. La difesa della vita è stata un buon materiale per costruire una trincea e mantenere così un fronte di conservazione. Altre volte, invece, quanti erano stati in precedenza silenziosi e inattivi, nei momenti elettorali sono stati lesti a evocare la vita umana per tentare di conquistare qualche voto cattolico in più. In realtà ci sono stati momenti in cui i cattolici sono stati operosamente presenti: dalla definizione della legge 40 sulla procreazione artificiale (e susseguenti tentativi di manipolazione per via referendaria e giudiziaria) al blocco delle spinte tese a creare modelli di famiglie di "serie B" sino al dibattito ancora aperto sulla legge di fine vita. Ma, forse, la mentalità prevalente è stata quella della difesa di fronte agli attacchi, quasi collocandosi sulle mura di una cittadella assediata.

Ora è giunto il momento di far germogliare una forza propulsiva e di rinnovamento proprio a partire dalla solida base dei grandi «valori non negoziabili». Non basta difendere; c'è urgenza di rinnovare l'intera società liberando positive potenzialità

«Ora è giunto il momento di far germogliare una forza propulsiva e di rinnovamento a partire dalla solida base dei valori non negoziabili»

nascoste spesso sotto l'ipocrisia. L'uccisione in massa di figli all'alba della loro esistenza non può essere più concepita come un servizio sociale o come attuazione di un ideale di scienza o di terapia. Occorre restituire verità alle parole che si gridano a destra e a sinistra e che, alla fine, sono espressione della modernità: diritti umani, dignità, eguaglianza. A sinistra si pretende di ancorare l'identità politica alla solidarietà, a destra alla libertà. Occorre un'autentica conversione, su tutti i lati, verso la verità.

Il momento è favorevole perché molti guardano al "fermento cattolico" come a una risorsa essenziale per uscire dalla triplice crisi in cui ci troviamo. È una novità non piccola. E sarebbe colpa grave per i cattolici non proporre il valore della vita umana - la dignità insopprimibile di ogni persona dal primo inizio della sua esistenza e in ogni fase sino all'estrema - come principio di un generale rinnovamento civile, morale e politico nell'ambito di un vasto orizzonte dove l'uomo e la donna sono posti al centro. Non si tratta di chiedere l'impossibile, ma è necessario offrire alla società italiana

progetti concreti, taluni già scritti (si pensi al riconoscimento della capacità giuridica fin dal concepimento e alla riforma dei consultori familiari). Ora è possibile ottenere più ascolto. D'altronde, per uscire dalla insignificanza occorre essere miti e tenaci, e per questo l'unità ha bisogno di un cemento forte. I valori non negoziabili sono cemento unitivo. Sugli strumenti per realizzare il bene comune possono esserci diversità di opinioni, ma non sui fondamenti stessi della Dottrina sociale della Chiesa che coincidono con i valori universali - che ogni persona credente o non credente è in grado di riconoscere e condividere - e con il fondamento stesso della società civile. Risuona insistentemente nella mia mente l'invito di Karol Wojtyła: «Non vi spaventate la difficoltà del compito! Spesso i grandi cambiamenti della storia sono stati determinati anche dall'impegno di solitari» (Giovanni Paolo II, 19 dicembre 1987 nel convegno *Il diritto alla vita e l'Europa*). I movimenti cattolici non sono opera di pochi né di solitari. A essi è affidato il compito di un grande rinnovamento civile e politico.



Si intitola "I cattolici, la politica e il futuro dell'Italia" lo speciale che il sito internet di Avvenire.it dedica all'appuntamento di Todi. Cliccando sull'apposito spazio nella home page, si può accedere a un vasto materiale di approfondimento.



Giorgio Campanini

«E io dico che va ricordata una grande lezione di Sturzo»

DI GIORGIO CAMPANINI

Nell'attuale vivace dibattito sulla presenza dei cattolici in politica si è fatto reiteratamente riferimento, come era inevitabile che avvenisse, all'esperienza della Democrazia cristiana, ora per tentare di rinnovarla, ora per decretare l'impossibilità di un ritorno al passato; ma a mio avviso si è un po' dimenticata la lezione antecedente - e per certi aspetti oggi assai più attuale - di Luigi Sturzo. Già nel Discorso di Caltagirone del 1905 (fondativo di quello che sarebbe stato poi, sia pure per una brevissima stagione, il Partito popolare italiano) Sturzo dava due fondamentali, e a mio parere ancora oggi attualissime, indicazioni: la prima era che avrebbe dovuto trattarsi di un partito "di" cattolici, con carattere schiettamente laico, posto nella vita pubblica nazionale al pari di tutti gli altri e senza investiture (o protezioni) ecclesiastiche; la seconda era che, definendo la sua fisionomia sulla base di un preciso programma politico (e non in forza delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica) sarebbe stato inevitabile che questo partito di cattolici dovesse operare una scelta: «O sinceramente conservatori o sinceramente democratici: una condizione ibrida toglie consistenza di partito e confonde la personalità nostra con quella dei conservatori liberali» (ma anche con quella di altre forze politiche).

L'alternativa posta da Sturzo appare ancora oggi attuale: o si è "partito della Chiesa" (e in tal caso si realizzerebbe, certo, una qualche unità, ma si smarrirebbe la legittima laicità della politica); o si è "partito nazionale". E dunque si è «conservatori» o «democratici» (si noti, nel brano precedentemente citato, l'aggettivo «sinceramente» riferito ai conservatori, che dunque Sturzo non demonizza ma che nello stesso tempo intende chiaramente distinguere dai «democratici»). L'ipotesi di un "partito

della Chiesa" - ammesso che vi sia chi intenda seriamente sostenerla - urta contro il principio della laicità della politica e opera una scelta di campo che inevitabilmente rende i credenti una "parte", con rischi non sottovalutabili in ordine alla missione evangelizzatrice. È possibile che sia una ipotesi da prendere in considerazione in circostanze particolari - come talora è avvenuto - ma solo come estrema ratio (e non sembra che sia questo l'attuale caso italiano). Non resta dunque che l'altra ipotesi, che i «sinceramente conservatori» stiano da una parte (né ci si dovrebbe vergognare di questo) e i

«L'alternativa che lui poneva appare ancora oggi attuale: o si è "partito della Chiesa" oppure si è "partito nazionale"»

«sinceramente democratici» stiano da un'altra parte: gli uni e gli altri, inevitabilmente, insieme ad altri che sono «sinceramente conservatori» o «sinceramente democratici», ma non necessariamente, anche, cattolici. Vi è da scandalizzarsi per questa impossibilità di «sinceramente conservatori» e i «sinceramente democratici» facciano sino in fondo la loro parte là dove legittimamente decideranno di collocarsi. Agli uni e agli altri la Chiesa potrà guardare, sia pure tenendo le distanze, con simpatia, senza che nessuno possa pensare di annetterla. Né ciò significa un atteggiamento, da parte della Chiesa di spettatore muto e distaccato, perché al contrario essa potrà e dovrà continuare la sua missione super partes di riaffermazione e di richiamo ai grandi valori evangelici e ai cardini dell'umanesimo cristiano, vitali per la stessa vita pubblica. Non mancheranno, tanto ai «sinceramente conservatori» quanto ai «sinceramente democratici» i problemi di coscienza, le difficili scelte, forse i drammi: ma tutto questo è il pane quotidiano di una politica sempre consapevole di navigare nel mare agitato e talora tumultuoso delle «cose penultime».